

La prima è che, a poco a poco, ho introiettato un modo sempre più insensibilmente ma profondamente "biologico" di vedere e sentire l'uomo, di vederlo cioè come una macchina, un insieme di meccanismi delicatissimi ma conoscibili, armoniosi ma precisi, controllori del tempo e controllati dal tempo che passa, strutturati dalla genetica e dall'ambiente (e questo modo di pensare ha continuato a rinforzarsi via via che crescevo, e che invecchiavo). E la seconda, che andavo maturando una sorta di comprensione, anzi di sentimento. Un sentimento di meraviglia e al tempo stesso di potere, di potere e al tempo stesso di limite, nei riguardi della capacità dell'uomo di comprendere e di aiutare, col sapere, coi farmaci, con l'intervento personale, ma anche con qualcosa di più, quella macchina meravigliosa a vivere, a non soffrire, e ad accettarsi.

**F. Panizon "Eee Ta vita, Ta vita l'è bela..."**  
**I Tascabili di Medico e Bambino, Trieste 2013**